Catalogna. La Corte lascia Sánchez in carcere

Lunedì il Parlamento di Barcellona dovrebbe eleggerlo nuovo leader della regione. Ma l'indipendentista non sarà in aula

Madrid. È giunto ieri il no della Corte Suprema spagnola alla scarcerazione di Jordi Sánchez, candidato a guidare il governo catalano. Sánchez non potrà quindi partecipare al voto di investitura previsto per la prossima settimana. Lunedì, infatti, il Parlamento catalano dovrebbe riunirsi per eleggere il nuovo leader della regione separatista. Il candidato scelto dai partiti secessionisti, Sánchez appunto, si trova in prigione in attesa di processo: è sotto accusa per ribellione e sedizione, per il referendum illegale sull'indipendenza tenutosi in Catalogna e per la dichiarazione unilaterale di indipendenza dalla Spagna dello scorso ottobre.
Sempre ieri il leader indipendentista catalano Carles Puigdemont non ha escluso nuove elezioni in Catalogna se Sánchez non potrà ottenere l'incarico. «Non è una tragedia avere nuove elezioni, anche se questa non è la priorità e nessuno di noi lo vuole», ha detto al quotidiano nazionalista catalano *El Punt*, aggiungendo che «se torniamo alle urne, sarà per l'irresponsabilità dello Stato, che non ha accettato i risultati del voto del 21 dicembre». L'ex presidente regionale, deposto da Madrid in seguito alla dichiarazione di indipendenza, vive attualmente a Bruxelles e rischia di essere arrestato se torna in Spagna. La scorsa settimana ha ritirato la sua candidatura alla carica di presidente regionale a favore dell'indipendente Sánchez.

Filippine. Le Nazioni Unite contro Duterte: «Avrebbe bisogno di un esame psichiatrico»

Manila. Il presidente delle Filippine Rodrigo Duterte dovrebbe sottoporsi a una sorta di «valutazione psichiatrica», ha affermato ieri a Ginevra l'Alto commissario Onu per i diritti umani Zeid Raad al-Hussein, criticando gli «attacchi oltraggiosi» del capo di Stato delle Filippine contro Agnes Callamard, relatrice speciale dell'Onu sulle uccisioni extragiudiziali, ed altri attacchi delle autorità contro esperti Onu dei diritti umani.
Tali «attacchi non possono restare senza risposta – ha detto al-Hussein in un incontro con la stampa a Ginevra –. Il Consiglio Onu per i diritti umani deve prendere una posizione forte».
Già nel novembre scorso, l'Onu aveva criticato il presidente Duterte per aver minacciato di schiaffeggiare l'esperta Callamard se avesse continuato ad indagare sulle presunte uccisioni extragiudiziali. Al-Hussein ha inoltre citato il caso della relatrice sui diritti dei popoli indigeni, Victoria Tauli Corpuz, che sarebbe stata accusata di terrorismo dalla giustizia filippina.

In Siria l'Onu «forza» l'assedio alla Ghouta

Entrato un altro convoglio di aiuti L'Oms: attaccate decine di ospedali

Luca Geronico

Tredici camion carichi di aiuti umanitari dell'Onu sono riusciti ad entrare ieri mattina nella Ghouta orientale in mano ai ribelli. L'annuncio del portavoce della Croce Rossa internazionale rompe l'estenuante attesa all'ingresso del corridoio umanitario.
I 13 camion fanno parte dei 46 che sarebbero già dovuto entrare nella Douma nei giorni scorsi, ma che sono stati impossibilitati a farlo a causa delle precarie condizioni di sicurezza nella regione controllata dai ribelli siriani ormai da più di due settimane nel mirino di una violenta offensiva governativa. Questo l'unico risultato apprezzabile della tregua umanitaria chiesta da Mosca pochi giorni dopo che pure il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva approvato all'unanimità una risoluzione per chiedere un cessate il fuoco di trenta giorni in Siria. L'arrivo del convoglio della Croce Rossa non ha, però, fermato i raid aerei del regime di Damasco che ieri hanno colpito la città di Douma nell'enclave in mano ai ribelli. Tuttavia ieri mattina gli attivisti hanno riferito di una pausa nei bombardamenti. Le agenzia delle Nazioni Unite avevano più volte rivolto appelli al regime di Bashar al-Assad e alla Russia perché fermassero gli attacchi in modo da poter distribuire aiuti ed evacuare i civili feriti. Gli attivisti vicino all'opposizione hanno poi spiegato che i 13 camion sono subito stati costretti a lasciare Douma per i raid sferrati dal regime, mentre le autorità siriane riferiscono che i ribelli hanno attaccato il convoglio impedendogli di entrare nel sobborgo.

Sospesi i bombardamenti su Douma però, poche ore dopo, sono ripresi i raid Damasco: le accuse degli Usa sulle armi chimiche servono a «proteggere le organizzazioni terroristiche»

Sempre ieri, dopo le ripetute accuse a Damasco di aver usato armi chimiche nella Ghouta, è giunta la replica dell'ambasciatore siriano all'Onu Bashar al-Jaafari: gli Usa e i loro alleati accusano le forze del regime di aver usato armi chimiche per «proteggere le organizzazioni terroristiche». Secondo al-Jaafari sono le forze che sostengono il terrorismo ad aver fatto un uso di armi chimiche con il pretesto di fermare i progressi dell'esercito siriano e per fare pressione politica contro lo Stato. Sembra intanto avviarsi a una veloce conclusione l'operazione militare turca "Ramoscello d'Ulivo" nel Nord della Turchia: la città di «Afrin è circondata. Potremmo entrare in qualunque momento», ha dichiarato il presidente turco Erdogan ribadendo l'intenzione di attaccare anche i curdi dell'Ypg a Manbij e a est dell'Eufrate, dove però stazionano le forze americane.
Sette anni di guerra, denuncia l'alto commissario Acnur Filippo Grandi, sono una «colossale tragedia umanitaria». E l'Organizzazione mondiale della sanità ha denunciato che in gennaio e febbraio ci sono stati 67 attacchi verificati contro strutture sanitarie: più della metà dei 112 attacchi contro ospedali che si sono registrati in tutto l'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTACCO IN AFGHANISTAN

Un kamikaze fa strage di sciiti a Kabul

Almeno dieci persone sono morte e una ventina sono rimaste ferite ieri nell'attacco di un kamikaze a Kabul vicino al mausoleo in cui è sepolto il leader sciita di etnia Hazara, Abdul Mosalai Mazari (foto Ansa). Il ministero dell'Interno ha reso noto che l'attentato è avvenuto allorché all'esterno del mausoleo si era radunata una folla per commemorare la morte di Mazari, avvenuta nel 1995 per mano dei taleban sunniti al potere all'epoca in Afghanistan. Da una ricostruzione dell'incidente diffusa dal ministero dell'Interno è emerso che il kamikaze, a piedi, ha cercato di avvicinarsi il più possibile al mausoleo sciita. L'uomo è riuscito a superare tre checkpoint, ma al quarto, che distava circa 300 metri dal suo obiettivo, è stato scoperto ed ha attivato l'esplosivo che portava indosso. Tra le vittime ci sarebbe anche un ufficiale di polizia. L'attentato è stato rivendicato poi dal Daesh con un messaggio diffuso attraverso l'agenzia di stampa degli estremisti islamici "Amaq".

Brevi

POLONIA
Denunciato per la Shoah un giornale argentino

Varsavia. Amnesty International ha espresso «preoccupazione» per la denuncia presentata in Polonia contro il quotidiano argentino *Pagina/12* basata sulla nuova normativa sulla Shoah. In vigore dal primo marzo, la legge punisce con pene fino a tre anni chiunque in qualsiasi parte del mondo affermi pubblicamente che la nazione polacca è responsabile o co-responsabile per i crimini dei nazisti tedeschi.

CISGIORDANIA
Scontri con l'esercito: morto un palestinese

Gerusalemme. Un uomo palestinese è stato ucciso in scontri con l'esercito israeliano in Cisgiordania nell'ennesimo Venerdì della collera convocato contro la decisione Usa di trasferire l'ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme. Secondo il ministero della Salute palestinese, gli scontri sono avvenuti a Hebron e la persona uccisa è il 24enne Mohammed al-Jabari, rimasto ferito e poi morto in ospedale.

VENEZUELA
L'allarme della Fao: aumentano gli affamati

Caracas. Secondo i dati preliminari raccolti dalla Fao riportati dal direttore generale Graziano da Silva, la fame ha continuato a crescere per tutto il 2017 in Venezuela. Media locali riferiscono che il responsabile ha spiegato in conferenza stampa a conclusione della Conferenza regionale della Fao in Giamaica che l'insicurezza alimentare del Paese sudamericano è aumentata tanto nel 2016 quando, secondo i dati preliminari, lo scorso anno. Tra il 2014 e il 2016 il 13% della popolazione venezuelana ha sofferto la fame, che si traduce in un aumento di 3,9 punti percentuali e di 1,3 milioni di persone rispetto al triennio precedente, secondo le cifre rese note dall'organizzazione Onu elaborate su dati ufficiali. «Il Paese sta affrontano una iperinflazione – ha detto da Silva – e alla fine manca tutto, perché qualunque prodotto è meglio di una moneta che non ha valore».

STATI UNITI
Aborto, il Mississippi lo limita a 15 settimane

Jackson. Il Mississippi si appresta a diventare lo Stato con le misure più rigorose del Paese sono l'aborto. È attesa infatti la firma del governatore Phil Bryant su una legge che vieta l'interruzione di gravidanza dopo le 15 settimane. L'unica eccezione è in caso di anormalità del feto, escludendo l'ipotesi di stupro. «Come dico sempre – ha scritto il governatore su Twitter – voglio che il Mississippi sia il posto più sicuro in America per i nascituri. La legge 1510 farà allo scopo». La maggior parte degli Stati, tra cui finora lo stesso Mississippi, proibiscono l'aborto dopo le 20 settimane.

India. «Eutanasia passiva», sì dei giudici

La Corte suprema si è pronunciata a favore della pratica e del testamento biologico irrompendo nel dibattito politico in corso. I vescovi: «Nessuno può uccidere un essere umano»

Simona Verrazzo

Svolta in materia di fine vita in India. La Corte suprema di New Delhi si è pronunciata a favore dell'eutanasia passiva e del testamento biologico con una sentenza (definita «storica» dai media locali) che stabilisce il diritto degli esseri umani di «morire con dignità».
I cinque giudici hanno posto come condizione per il biotestamento il «normale stato di salute e mentale» della persona che lo sottoscrive. In attesa che la politica, a livello federale, legiferi in materia, sono state stabilite alcune linee guida per l'esecuzione delle volontà testamentarie. La decisione sull'eutanasia passiva – che prevede la rinuncia al trattamento in caso di malattia terminale con l'obiettivo di accelerare la morte – spetta a una commissione medica; in assenza di dichiarazioni anticipate, i membri della famiglia o persone vicine al paziente possono rivolgersi all'Alta Corte.
In India il dibattito è in corso da mesi e il pronunciamento della Corte suprema fa riferimento all'articolo 21 della Costituzione indiana, sul diritto alla «vita e alla libertà personale», nel quale si afferma che nessuno può essere privato della propria libertà se non secondo procedure stabilite dalla legge. Il tema è oggetto di discussione, sia politica sia civile, da più di dieci anni nel Paese asiatico e risale al 2005 un contenzioso di interesse pubblico, portato davanti al più importante organo costituzionale indiano, da parte dell'organizzazione non governativa Common Cause. L'anno seguente, nel 2006, fu proposto un disegno di legge sul trattamento medico dei pazienti terminali. Il 7 marzo 2011, la Corte suprema respinse la richiesta di eutanasia per Aruna Shanbaug, avanzata dallo scrittore Pinki Virani. Nella sentenza venne però osservato che «l'eutanasia passiva è ammissibile, sotto la supervisione della legge, in circostanze eccezionali, ma che l'eutanasia attiva non è accettabile». Shanbaug, poi morta nel 2015, era rimasta in stato vegetativo dal 27 novembre 1973, a seguito di uno stupro.
Due anni fa, nel 2016, un rapporto della Commissione giuridica, organo governativo, si è espresso a favore dell'eutanasia passiva a determinate condizioni. Il governo si è detto disponibile a depenalizzare il tentativo di suicidio, attualmente punibile con una multa o una detenzione fino a un anno in base alla Sezione 309 del Codice penale. Sulla decisione di ieri della Corte suprema si è espressa anche la Conferenza episcopale indiana. «La Chiesa cattolica rifiuta ogni proposta inerente l'eutanasia, sia attiva che passiva», è il messaggio dei vescovi ripreso dal sito *AsiaNews*.
La nota è firmata da padre Stephen Fernandes, segretario nazionale dell'Ufficio per la giustizia, la pace e lo sviluppo della Conferenza episcopale indiana (Cbci). Nel comunicato si ricorda la posizione della Chiesa cattolica in merito alla sacralità della vita. «Nessuno – scrivono i pastori indiani – ha il permesso di uccidere un essere umano innocente, sia esso feto o embrione, bambino o adulto, anziano o persona che soffre di un male incurabile, o persona in fin di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la mobilitazione Usa

I gruppi dei genitori con i piccoli Down

Elena Molinari

Non esistono statistiche ufficiali, ma le stime sono allarmanti: nei Paesi occidentali, fra l'87 e il 92 per cento dei feti affetti da sindrome di Down sono abortiti. Solo negli Stati Uniti, ogni anno circa seimila bambini Down vengono eliminati prima di nascere. E esami prenatali sempre più sofisticati aprono la strada a quella che il governo islandese ha chiamato la «desiderabile eradicazione» della sindrome.
Il Paese si è infatti di recente vantato di aver annullato del tutto le nascite di bimbi Down, grazie a test obbligatori per tutte le donne incinte. Per questo negli Stati Uniti alcuni gruppi di difesa per la vita, uniti all'associazione nazionale dei genitori di bambini Down, stanno sostenendo con forza il tentativo di alcune amministrazioni locali di mettere al bando l'interruzione di gravidanza di un feto dotato di un terzo cromosoma 21. La Pennsylvania e lo Utah sono gli ultimi due Stati dove un disegno di legge in tal senso è in discussione. Ma misure simili sono di recente entrate in vigore in Indiana, North Dakota e Louisiana. Una legge analoga, il Down Syndrome Non-Discrimination Act, sarà implementata in Ohio alla fine del mese.
La battaglia è particolarmente accesa in Utah, Stato con un'alta percentuale di popolazione di fede mormone, dove la deputata repubblicana che ha stilato il testo in discussione, Karianne Lisonbee, ha paragonato le cattive informazioni fornite ai genitori e, in alcuni casi, la pressione psicologica esercitata dei medici verso l'aborto, a un «esperimento eugenetico su larga scala». La legge proposta nello Stato dell'Ovest, infatti, rende obbligatorio per tutto il personale medico fornire dati oggettivi e provenienti da varie fonti ai futuri genitori di un bambini con un cromosoma in più. La Conferenza episcopale della Pennsylvania ha dichiarato il suo sostegno per la legge, organizzando un momento di preghiera il 12 marzo di fronte all'Assemblea statale.
«Purtroppo molti medici spingono le famiglie toccate dalla sindrome verso l'aborto – spiega il senatore Scott Martin, che ha proposto la misura – invece di fornire supporto affinché i loro figli conducano una vita soddisfacente e produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turchia. Liberi due reporter in cella da quasi 500 giorni

Istanbul

La Corte Suprema turca ha annullato la precedente condanna inflitta all'ex direttore di Cumhuriyet, Can Dundar (riparato in Germania da due anni), decidendo che il giornalista deve essere processato con l'accusa di spionaggio. Il celebre reporter era stato condannato a cinque anni e dieci mesi per aver autorizzato la pubblicazione di immagini relative il passaggio di Tir carichi di armi attraverso il confine turco-siriano.
La stessa accusa ha portato alla condanna a 5 anni per il collega Erdem Gul, responsabile della redazione di Ankara del quotidiano d'opposizione; una decisione anch'essa annullata dalla Corte, secondo cui i due giornalisti devono essere processati nuovamente, con l'accusa di spionaggio. Un tribunale di Istanbul ha invece deciso la scarcerazione di Murat Sabuncu, attuale direttore di Cumhuriyet, detenuto da 495 giorni, e del reporter investigativo dello stesso giornale Ahmet Sik, in prigione da 434 giorni: entrambi sono processati a loro volta per legami con l'esiliato imam Fetullah Gülen.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMy0xM1QxNTo1Mzo0MSMjI1ZFUg==